

SANITÀ
Cesena

Infermiera aggredita al pronto soccorso

«Ma l'Ausl non vuole indennizzarmi»

Un'operatrice sanitaria cesenate di 35 anni ha riportato traumi permanenti per il brutale pestaggio ad opera di un paziente. La donna lamenta mancanza di sensibilità da parte dell'azienda sanitaria rispetto al suo gravissimo infortunio

di **Elide Giordani**

Può avere effetti drammatici l'emergenza sicurezza in cui versano gli operatori sanitari. Si è trasformato in un dramma personale quasi irreversibile un fatto di cronaca avvenuto il 24 aprile dell'anno scorso presso la postazione del 118 di Cervia dove un'infermiera cesenate di 35 anni è stata brutalmente aggredita da un uomo che, nonostante l'ora di primo mattino, era già fortemente alterato forse per effetto di sostanze o abuso di alcol. La donna, S.Faeti, dipendente dell'Ausl Romagna dal 2012, racconta gli attimi drammatici dell'aggressione ma, soprattutto, lamenta una sostanziale mancanza di sensibilità da parte dei dirigenti dell'azienda sanitaria che non sembrano propensi a riconoscerle i danni materiali e morali di quel terribile evento che ha avuto, ed ha tutt'ora, effetti molto pesanti sulla sua vita. «Da quella aggressione - rac-



Medici e infermieri in ospedale (foto di repertorio)

IL CALVARIO

«Ho subito finora cinque interventi e ne ho un altro molto invasivo in programma»

conta - ho riportato traumi permanenti al rachide cervicale, una frattura nasale, turbinati e setto, la frattura dello sterno, plurime fratture costali, una ferita da arma bianca ad un braccio, la rottura del legamento cro-

ciato alla gamba sinistra con ricostruzione autologa, più una sindrome da stress post traumatico».

«Ad oggi, tuttavia - afferma - l'Ausl Romagna non presta attenzione al mio gravissimo infortunio. Non solo da un punto di vista burocratico, non rispondendo a mail ed sms inviati settimanalmente e mensilmente in seguito a visita Inail, ma nemmeno morale. Ho subito cinque interventi chirurgici e ne ho un altro, spero l'ultimo, molto invasivo, in programma. Non potrò mai più ricoprire il mio posto in unità operativa di emergenza, nonostante i titoli mi collochino prima in regione per formazione. Non potrò mai più essere un membro attivo del Soccorso Alpino Emilia Romagna, di cui ho fatto parte, e non potrò mai più condurre una vita privata al pari di quella pre infortunio».

Una recente sentenza della Corte d'Appello di Ancona, cita S.Faeti, ha condannato

un'Azienda Sanitaria a risarcire con oltre 22.000 euro un'infermiera che a seguito di un'aggressione aveva riportato la frattura di un dito. «Quale sarebbe - chiede la donna - il giusto risarcimento per il mio infortunio considerando la perdita di un ruolo operativo ottenuto con master, concorsi e costante impegno a discapito di impegni personali e tempo per il recupero mentale e fisico, tra turni massacranti, carenza di personale e budget lesionale definitivo permanente che inciderà per sempre su ogni mia giornata?». Perché una violenza tanto selvaggia? Probabilmente l'aggressore, «caratterizzato da una forza brutale», cercava farmaci da utilizzare per qualche forma di sbalzo. L'infermiera ha sporto denuncia contro l'uomo (che sarebbe identificare con precisione), ma non contro l'Ausl che, tuttavia, potrebbe doverne rispondere a seguito di querela d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Raffaella Candoli**

Sabato alle 9, presso la sala convegni dell'abbazia del Monte, ArtinCounselling Aps celebra venti anni «Arte in corsia». Due decenni di gesti, emozioni, colori e ascolto al servizio dei pazienti, delle loro famiglie e del personale sanitario. Incontri che hanno trasformato le corsie d'ospedale in spazi di umanità, espressione e bellezza. Sarà un momento di riflessione tra coloro che hanno condiviso e danno continuità all'esperienza da entrambe le parti: medici quali Augusto Biasini, già primario della Pediatria, Elisa Marri geriatra, Claudia Fava psichiatra, Alice Minotti, coordinatrice infermieristica presso l'Unità Operativa Geriatria, arte-terapisti quali Jessica Neri, Monia Brighi, Serena Garuti musicoterapeuta. Poerà i saluti istituzionali l'assessora Carmelina Labruzzo. Il progetto «Arte in Corsia», promosso dall'associazione ArtinCounselling, attivo dal 2005 presso l'ospedale Bufalini è nato da un'idea di Cinzia Lissi, arte terapeuta e formatrice, per portare l'arte e la creatività all'interno dei reparti ospedalieri, offrendo

'Arte in corsia', 20 anni di emozioni e colori

Il progetto parti nel 2005 nella Pediatria del Bufalini su impulso di Cinzia Lissi. Sabato all'abbazia del Monte incontro con medici e alcune arte-terapiste



Una seduta di arteterapia in Geriatria al Bufalini

uno spazio di sollievo, comunicazione e rielaborazione emotiva in persone in condizione di particolare fragilità emotiva. **«L'idea** di portare l'arte in corsia come strumento di sollievo

e di estrinsecazione delle emozioni dei pazienti - spiega Cinzia Lissi - nasce dalla mia dolorosa esperienza personale. Da ragazzina ho trascorso mesi nel dare assistenza ospedaliera a una so-

rella malata, sviluppando l'idea che le persone ricoverate, ma anche coloro che le assistono, dovessero trovare momenti per estrinsecare i sentimenti che li opprimevano». Studi adeguati

hanno poi portato Lissi ad approfondire e ad applicare gli effetti dell'arte-terapia per poi proporla all'azienda Usl di Cesena che l'ha accolta.

Dalla Pediatria, primo reparto ad attivare i laboratori, l'esperienza si è progressivamente estesa alla Geriatria, alla Lungodegenza, alla Nefrologia e ad altre strutture sanitarie del territorio, come l'Hospice e le Cure Palliative di Savignano. Nel corso degli anni, oltre un centinaio di operatori formati da ArtinCounselling ha prestato e presta la propria opera nei reparti del Bufalini, costruendo un dialogo costante con medici, infermieri e psicologi. Un lavoro silenzioso ma incisivo, riconosciuto anche a livello nazionale: nel 2013 «Arte in Corsia» è stato inserito nel Libro Bianco della fiaso come buona pratica di umanizzazione delle cure. L'esperienza di questi vent'anni mostra con chiarezza quanto l'arte possa contribuire alla qualità della vita ospedaliera: aiuta i bambini a superare la paura, gli anziani a riattivare memoria e ricordi, tutti i pazienti a sentirsi, ancora, protagonisti della propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA